



Il caso

Libia, allarme degli insorti «Scomparsi 5mila missili»

Oltre 5mila missili terra-aria Sam-7 provenienti dagli arsenali libici mancano all'appello: lo hanno reso noto fonti militari di Bengasi. «La Libia possedeva circa 20mila missili Sam-7 di fabbricazione bulgara o sovietica: di questi oltre 14mila sono stati utilizzati o distrutti o si trovano attualmente fuori uso; purtroppo circa 5mila mancano all'appello ed è possibile che alcuni siano caduti in mani sbagliate all'estero», spiega il responsabile armamenti del Cnt, generale Adia. ♦

quente" e confermata anche dall'antiterrorismo Usa. Di Saif si sa molto poco. Sospettato di essere coinvolto nell'assassinio di Anwar Sadat, si sarebbe spostato dapprima in Libano, addestrandosi insieme ad Hezbollah. Quindi sarebbe giunto in Somalia, dove avrebbe reclutato i militanti che presero parte alla battaglia di Mogadiscio contro le forze americane negli anni '90. **Suleiman Abu Al Ghayth** risulta il responsabile del settore comunicazioni. È uno dei portavoce ufficiali di Al Qaeda; nato in Kuwait, dove si distinse durante l'invasione di Saddam Hussein per i suoi sermoni infuocati contro il dittatore iracheno. Nel 2000 avrebbe conosciuto Bin Laden in Afghanistan e si sarebbe unito ad Al Qaeda. Il suo volto divenne noto quando, nell'ottobre

Mille tentacoli

Il network qaedista assomiglia sempre più a una «piovra»

2001, apparve in un video in cui avvertiva l'America che l'attacco alla Twin Towers era solo l'inizio. «Ci sono migliaia di giovani provenienti dalla grande nazione islamica desiderosi di morire proprio come gli americani sono desiderosi di vivere», fu la minaccia di Abu Gaith. **Adam Yahiyeh Gadahn**. 32 anni, californiano convertitosi all'Islam all'età di 17 anni. Noto con il soprannome di «Azzam l'Americano» è considerato il portavoce in America di Al Qaeda. Taglia sulla sua testa: 1 milione di dollari.

La scomparsa di al-Awlaqi lascia apparentemente decapitata la rete terroristica in Yemen e Arabia Saudita, più nota come *Al Qaeda in the Arabian Peninsula* (Aqpi). Secondo alcu-

ne fonti, a rimpiazzarlo è pronto **Fahd Al Quso**, 37 anni, yemenita, ritenuto uno degli organizzatori dell'attentato contro la nave Uss Cole ad Aden nel 2000. È stato in carcere nello Yemen dal 2002 al 2007 e ora sarebbe in Aqpi. Acefala, dal 2009, rimane la struttura dei qaedisti pachistani, fino a due anni fa guidati da Baitullah Mehsud, anch'egli vittima, come Awlaqi, di un raid condotto da un drone della Cia. Dall'altra parte dell'ecumene islamica, Al Qaeda nel Maghreb musulmano (Aqmi) è invece ancora rappresentata dal 2007, anno della sua nascita, da **Abu Musab Abdel Wudud**, alias Abdel Malek Droukdel, già «emiro» dei qaedisti algerini. In Somalia, Kenia e Uganda sono operativi gli Shabab guidati dal dicembre scorso dallo sceicco **Ibrahim Al Afghani**, i cui uomini sarebbero operativi anche nello Yemen del sud. Suo vice sarebbe **Abdullah Abdullah**. Altro ricercato speciale è **Fazul Abdullah Mohammed**, 40 anni, originario delle Comore (ha anche la cittadinanza kenyota). Gli Usa lo cercano per gli attentati alle ambasciate americane del 1998 e sulla sua testa pende una taglia di 5 milioni di dollari. Segnalato in Somalia sia durante la prima battaglia di Mogadiscio che durante il conflitto del 2007, il governo somalo lo diede per morto. Tuttavia nel 2009 su internet circolò la notizia della sua nomina a capo del braccio di Al Qaeda nell'Africa dell'Est. Altri «most wanted» sono **Anas Al-Liby**. 47 anni, libico, ricercato per gli attentati in Kenya e Tanzania del 1998. Il suo vero nome è Nazih Abdul-Hamed Nabih al-Ruqi. Taglia sulla sua testa: 5 milioni di dollari; **Ali Saeed Bin Ali Al-Hooriyeh**. 46 anni, saudita, ricercato per gli attentati a Dharan in Nepal del 1996, quando un camion bomba uccise 19 militari Usa. Taglia sulla sua testa: 5 milioni di dollari. Altro «pezzo da novanta» è **Abu Hafiza**: marocchino, psichiatra, Abu Hafiza ha partecipato alla progettazione dell'attentato di Madrid del 2004, almeno secondo il sito di intelligence israeliana Debkafile. La sua strategia sarebbe stata quella di colpire la psiche degli spagnoli, per scatenare un effetto domino in tutta Europa. Nella primavera del 2003, inoltre, avrebbe reclutato volontari per la battaglia di Falluja, in Iraq.

Capi in ascesa. Capi eliminati. Una cosa è certa: 10 anni dopo l'attacco alle Torri Gemelle e al Pentagono, cinque mesi dopo l'uccisione di Osama bin Laden, il network qaedista assomiglia sempre più a una «piovra» dai mille tentacoli. E per questo più difficile da estirpare. ♦

L'ayatollah Ali Khamenei «Troppo ridotte le richieste di Abu Mazen all'Onu»

La Guida suprema: «La richiesta di riconoscimento di Abu Mazen all'Onu rappresenta l'accettazione del regime sionista e significa ignorare i diritti del popolo palestinese». Netanyahu: «Dichiarazioni odiose».

U.D.G.

La Guida suprema contro «Mahmud il moderato». La richiesta di riconoscimento di uno Stato palestinese all'Onu rappresenta l'accettazione del «regime sionista» e significa ignorare i diritti del popolo palestinese a tornare nella sua terra come era prima del 1948. A sentenziarlo è la Guida suprema iraniana Ali Khamenei, aprendo la quinta conferenza internazionale sull'Intifada Palestinese. Davanti ad una platea costituita da centinaia di rappresentanti di vari Paesi dell'area, dalla Siria al Libano, dal Qatar all'Iraq, fra cui il leader di Hamas Khaled Meshaal, Khamenei ha aggiunto che «nostro obiettivo è liberare la Palestina» contro ogni piano che tenda a dividerla. La Guida suprema ha poi accusato i regimi arabi che mantengono rapporti con Israele e ha definito «una benedizione di Dio» la caduta del regime di Mubarak in Egitto. «Noi chiediamo - ha proseguito - un referendum per la nazione palestinese», un referendum cui partecipino tutti, ha precisato, «musulmani, cristiani e anche ebrei, ma non persone che siano venute da altri Paesi».

CEMENTO

Il regime sionista, ha detto ancora la Guida, si trova in un momento di grande debolezza per effetto del «risveglio islamico» nella regione, anche se l'amministrazione Usa ne ap-

Il premier d'Israele

«Il regime odioso degli Ayatollah ci infonde nuova forza»

poggia la «linea rossa» a difesa della sua sicurezza. «Ma la linea rossa di Obama - ha concluso Khamenei - sarà schiacciata dalla nazione musulmana». Dalla Guida suprema iraniana al capo di Hamas. La richiesta di riconoscimento dello Stato palestinese all'Onu potrà forse ottenere «qualche simbolico risultato» e portare ad un isolamento di Israele,



Ali Khamenei

«ma potremo essere soddisfatti di questo piccolo traguardo»? Se lo è chiesto Khaled Meshaal, intervenendo alla conferenza internazionale sull'Intifada palestinese che si è aperta ieri a Teheran.

IL FRONTE DEL RIFIUTO

Il leader di Hamas, che vive in esilio a Damasco, si è detto preoccupato per le reali intenzioni che possono esservi dietro a questa iniziativa e ha sottolineato che non tutti i palestinesi erano d'accordo sul prenderla. Se si colloca nel contesto di una volontà di far ripartire i negoziati di pace, ha ricordato Meshaal, questi «si sono rivelati inutili negli ultimi due decenni». E ha sottolineato che comunque gli Usa «non vogliono accettare questo piccolo passo e useranno il loro diritto di veto» nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. In serata arriva la risposta di Tel Aviv. In un comunicato emesso al termine della ricorrenza del Capodanno ebraico, il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha affermato che «le dichiarazioni odiose del regime degli Ayatollah relative alla intenzione di distruggere lo Stato di Israele infondono nuova forza al governo da me presieduto. Rafforzano inoltre la nostra determinazione a garantire la sicurezza dei cittadini di Israele e la nostra richiesta che Israele venga riconosciuto (dai palestinesi, ndr) come uno Stato ebraico». «Israele - ha proseguito Netanyahu - continuerà ad aspirare alla pace, e lo farà ottenendo condizioni per una pace che dia ai cittadini di Israele un futuro sicuro per generazioni». ♦